

**S. FREUD – L’INTERPRETAZIONE DEI SOGNI- PARAGRAFO E: IL PROCESSO
PRIMARIO E IL PROCESSO SECONDARIO. LA RIMOZIONE**

(Riassunto a cura del Dott. Paolo Coen Pirani)

Nel tentativo, sicuramente destinato ad un modesto risultato, di riassumere questo assai denso e complesso paragrafo, assumerò come punto di partenza questa semplice domanda: come mai, secondo Freud, nella vita adulta, al contrario di ciò che si verifica in epoca infantile, il sogno non consiste nella raffigurazione e quindi nella percezione diretta, non mascherata, per via allucinatoria, del soddisfacimento del desiderio dell’Inconscio? La risposta è anch’essa semplice: nella persona adulta si è formato un secondo sistema, il Preconscio, che, seppur in modo diverso nel sonno rispetto alla veglia, avanza le sue pretese ed impone le sue esigenze.

Già nel paragrafo C Freud ci ha spiegato le ragioni di carattere adattivo che hanno reso necessario lo sviluppo e il consolidamento funzionale di questo sistema. Cito qui per esteso (Paragrafo C 516-517 :

“Un’amara esperienza vitale deve aver modificato questa primitiva attività mentale in un’attività più funzionale, secondaria. La produzione dell’identità di percezione per la via breve, regressiva, all’interno dell’apparato psichico, non implica in un altro punto l’esito che si ottiene con l’investimento della stessa percezione dall’esterno. Non c’è il soddisfacimento, il bisogno perdura. Per equiparare l’investimento interno a quello esterno, occorrerebbe che il primo permanesse ininterrottamente, come si verifica realmente nelle psicosi allucinatorie e nelle fantasie da fame, la cui attività psichica si esaurisce nell’atto di tener fermo l’oggetto desiderato. Per raggiungere un impiego più conveniente della forza psichica, diventa necessario impedire la regressione completa, in modo che essa non oltrepassi l’immagine mnestica e possa da qui ricercare altre vie, che alla fine permettono di stabilire la desiderata identità percettiva a partire dal mondo esterno.

Quest’impedimento, al pari della susseguente deviazione dell’eccitamento, diventa compito di un secondo sistema che domina la motilità volontaria, vale a dire che incorpora nella propria attività

l'impiego della motilità per gli scopi precedentemente ricordati. Ma tutta la complessa attività di pensiero, che si svolge dall'immagine mnestica fino alla produzione dell'identità di percezione attraverso il mondo esterno, non rappresenta che una via indiretta, resa necessaria dall'esperienza, per giungere all'appagamento di desiderio”.

In questo paragrafo E Freud riprende l'esame delle caratteristiche funzionali, assai diverse fra loro, dei due sistemi ed avanza una serie di ipotesi riguardanti il loro diverso modo di interreagire nel sonno piuttosto che nella veglia, nella patologia piuttosto che nella normalità. Sono considerazioni di carattere economico, economia degli stimoli e degli eccitamenti che salgono dal substrato biologico ed economia dei concomitanti vissuti di piacere e di dispiacere, che dominano ora il suo argomentare.

Se consideriamo in effetti la diversità dei due sistemi dal punto di vista economico vediamo che il sistema Inconscio ricerca una soluzione a corto circuito al problema postogli dall'incremento della tensione provocata dal bisogno e quindi al sentimento di dispiacere che l'accompagna; cerca cioè di ridurre entrambi nel modo più rapido e immediato possibile. Abbiamo già considerato come in questo consista il lavoro dell'Inconscio.

Il secondo sistema, il Preconscio, onde poter consentire l'attività pianificatrice del pensiero, volta pur essa all'appagamento del desiderio, e la valutazione della sua congruenza con il dato di realtà, deve essere in grado di ritardare, di posticipare il soddisfacimento stesso e quindi di tollerare entro certi limiti la tensione del bisogno e il dispiacere concomitante. Esso deve essere quindi in grado di riconoscere e di tollerare, almeno per un certo tempo, l'assenza nella realtà dell'oggetto di soddisfacimento e della sua azione specifica, per dare spazio alla ricerca dell'oggetto stesso nella realtà medesima. Dice Freud: “La tendenza del pensiero dev'essere dunque volta ad affrancarsi sempre più dalla regolazione esclusiva operata dal principio di dispiacere e a limitare lo sviluppo di stati affettivi da parte del lavoro ideativo a un minimo, ancora utilizzabile come segnale” (sottolineatura mia, 548-549).

(Ricordo qui di sfuggita come in “Lutto e melanconia” (1917) Freud consideri la capacità di tollerare il dolore dell’assenza dell’oggetto, nel momento in cui se ne attiva il bisogno, come la condizione essenziale affinché si renda possibile il lavoro del lutto, vale a dire il distacco graduale dall’oggetto perduto e la possibilità di dirigere in direzioni diverse l’investimento da esso ritirato. In casi estremi l’avversione a riconoscere la realtà della perdita e il dolore che ne consegue può condurre secondo Freud alla psicosi allucinatoria di desiderio che è appunto una soluzione propria del primo sistema, l’Inconscio ed è l’equivalente, nella veglia, del sogno prodotto nello stato di sonno).

Mentre quindi il primo sistema tende a stabilire l’identità di percezione per cui ciò che è ricordato viene semplicemente replicato nell’immagine allucinatoria, il secondo sistema “abbandona quest’intento, per accoglierne al suo posto un altro, il raggiungimento di un’identità di pensiero” (548).

Il ricordo del soddisfacimento assume in questo caso il valore di rappresentazione finalizzata che indica al pensiero la meta da raggiungere e ne stimola l’attività pianificatrice rispetto alla realtà esterna. Il soddisfacimento deve essere ottenuto nella realtà attraverso l’esperienza motoria, che su di essa incide e la modifica, nei termini in cui il pensiero l’ha pianificata: “Si rese così necessaria – dice Freud – una seconda attività...che non permettesse all’investimento del ricordo di avanzare fino alla percezione...ma guidasse l’eccitamento proveniente dallo stimolo di bisogno per una via indiretta, la quale, infine, attraverso la motilità volontaria, trasformasse il mondo esterno e lo trasformasse in modo tale da consentire la percezione reale dell’oggetto di soddisfacimento” (545-548).

Ma, ribadisco, e mi sembra che questo sia il punto chiave di tutto questo ragionamento di Freud, ciò è possibile solo nella misura in cui questa “seconda attività” sia in grado di inibire lo sviluppo del dispiacere. Detto in parole povere il secondo sistema deve essere avvertito che c’è un problema, ma non deve sentirsene sopraffatto pena il rischio di non prenderlo in considerazione, di voltare la testa dall’altra parte o, come si dice in termini scientifici, di rimuoverlo.

Chiarite così, seppure in modo ancora parziale, la natura dei due sistemi, le esigenze vitali che hanno determinato il loro sviluppo e il diverso modo in cui ciascuno di essi fa fronte al compito adattativo posto dal substrato biologico somatico, possiamo prendere in esame, con Freud, le modalità della loro reciproca interazione in condizioni normali e patologiche e nel sonno rispetto alla veglia, il che ci consentirà di approfondire ulteriormente la conoscenza dello stile funzionale proprio a ciascun sistema.

Se riprendiamo in considerazione la domanda che ci eravamo posti all'inizio, cioè del perché nel sogno della persona adulta non assistiamo mai al puro e semplice replicarsi allucinatorio della primaria esperienza di soddisfacimento, appartenente all'infanzia, siamo immediatamente indotti a prendere in considerazione il condizionamento esercitato dal sistema Preconscio sul processo formativo del sogno e il contributo che esso dà alla forma definitiva che il sogno stesso assume. Abbiamo già visto, analizzando il paragrafo C, come Freud postulò che assai spesso una trama di pensieri, ricca e complessa, intessuta durante il giorno e non condotta a termine, il cosiddetto residuo diurno importante e significativo, mantenga anche durante il sonno una quota dei suoi investimenti e rischi di turbare l'intenzione di dormire del Preconscio. Questa fonte di disturbo deve pertanto essere eliminata ed è per questo che Freud considera il residuo diurno, emotivamente significativo, l'imprenditore o l'istigatore del processo onirico il cui compito consiste nell'eliminazione del disturbo stesso. Abbiamo altresì visto come Freud ipotizzò che il residuo non possedesse una energia sufficiente per portare a compimento questo processo, e che esso debba andarsi a cercare un desiderio appartenente all'Inconscio che funga "da forza motrice del sogno", da suo "capitalista" (511). Questa è una prima ragione per la quale il residuo diurno, che appartiene al sistema Preconscio, e quindi all'attualità della vita adulta del sognatore, pretende di avere una sua parte nel contenuto manifesto del sogno.

Ma esiste una ragione ancor più importante che sono incline ad indicare con il termine di rimozione originaria o rimozione organica. Si tratta di un concetto che ha una lunga storia nella produzione freudiana: esso compare per la prima volta nella lettera a W. Fliess del 6 dicembre 1896 ove Freud

parla della rimozione come di una impossibilità di trascrizione delle tracce mnestiche nei segni propri ad una fase di sviluppo più evoluta, per esempio delle immagini in parole. Egli avanza l'ipotesi che ciò si verifichi perché la trascrizione produrrebbe un eccesso di sofferenza e quindi “un disturbo del pensiero”, che si potrebbe intendere come una grave interferenza nelle possibilità di funzionamento più evolute. Cenni a questo processo si trovano poi in tutta l'opera di Freud. E' un concetto difficile da definire: si tratta in sostanza di un atteggiamento primario, di inimicizia, di rifiuto, di ripugnanza che si manifesta nel corso dello sviluppo da parte del Preconscio nei confronti delle modalità funzionali del sistema Inconscio e dei suoi prodotti, i desideri. Freud non è molto esplicito sull'origine di questo atteggiamento di repulsa anche se mi sembra che in definitiva egli prediliga una spiegazione del fenomeno in termini economici, come testimonia questa citazione tratta da Inibizione, sintomo e angoscia (1926): “Di questi...gradi preliminari della rimozione si sa ancora troppo poco. Si corre facilmente il rischio di sopravvalutare la parte svolta dal Super-io nel processo di rimozione. Non possiamo per ora decidere se sia la comparsa del Super-io a creare la divisione fra rimozione originaria e post- rimozione. I primi e intensissimi accessi di angoscia avvengono in ogni caso prima della differenziazione del Super-io. E' del tutto plausibile che a determinare le rimozioni originarie siano fattori quantitativi come l'eccessiva intensità degli eccitamenti...” (sottolineatura mia. Vol. 10, 244).

Tornando al testo dell'Interpretazione dei Sogni e segnatamente al paragrafo E, a me pare che qui Freud invochi un meccanismo di questo genere, pur non adoperando il termine di rimozione primaria, per spiegare come sia impossibile che i desideri, elaborati dal sistema Inconscio, abbiano accesso al Preconscio nella loro forma originaria non solo nella veglia ma anche, nello stato di sonno, nel sogno. E' come se il Preconscio di fronte alla minaccia di sentirsi sopraffatto dalla intensità e dalla perentorietà del desiderio inconscio non potesse fare altro che ricorrere ad una misura difensiva primitiva “tutto o nulla”, erigendo una sorta di muro che sbarra l'accesso alla sua espressione diretta. Il desiderio inconscio rimane perciò “inafferrabile, inaccessibile”, “abbandonato a se stesso” (549-550). Dice Freud: “Teniamo però ben fermo, perché è la chiave della teoria della

rimozione che il secondo sistema può investire una rappresentazione soltanto se è in grado di inibire lo sviluppo di dispiacere che ne deriva. Nel caso in cui qualche cosa si sottraesse a quest'inibizione, rimarrebbe inaccessibile anche al secondo sistema, verrebbe tosto abbandonato in virtù del principio di dispiacere" (sottolineatura di Freud, 548).

Le conseguenze di questo stato di cose sono importanti e molteplici. Anzitutto, nello stato di sonno, non potendo raggiungere direttamente e senza veli la Coscienza, il desiderio inconscio è costretto ad utilizzare come veicolo espressivo il residuo diurno preconsciouso. Si forma così il desiderio onirico preconsciouso che dà espressione al desiderio dell'Inconscio nel materiale dei residui diurni. E' questo il fenomeno della traslazione di cui Freud ha già parlato nel paragrafo C. Esso è reso possibile dal fatto che la paralisi motoria che si determina nel sonno consente l'allentamento della censura fra i due sistemi.

Ciò è vantaggioso per entrambe le parti: il desiderio inconscio trova un modo di manifestarsi e il residuo diurno ancora attivo entra nel contenuto onirico, direttamente o attraverso un derivato associativo e il disturbo che provoca allo stato di sonno viene eliminato. Si creano così le condizioni per cui il sonno possa proseguire. D'altro canto il fatto che il Preconsciouso abbia in qualche modo rinunciato alla sua giurisdizione sul desiderio inconscio, in virtù del processo di rimozione primaria, ha come conseguenza che anche il derivato preconsciouso del desiderio subisca la medesima sorte.

Il derivato preconsciouso, il residuo diurno che ha ricevuto l'investimento energetico dall'Inconscio, subisce ora una complessa elaborazione e trasformazione ad opera di processi che differiscono sostanzialmente da quelli operanti nel sistema Preconsciouso nella veglia, ad opera cioè dei processi primari, che sono modalità funzionali proprie al sistema Inconscio. E' questo il vero e proprio lavoro onirico alla cui descrizione Freud dedica tanta parte del suo testo. La sua funzione è quella di evadere la censura (spostamento), di creare rappresentazioni dotate di sufficiente intensità per attivare la Coscienza nello stato di sonno (condensazione), di dare forma plastico-visiva al materiale dei residui preconsciousi, originariamente espresso in parole (considerazione della raffigurabilità).

Come già accennato da Freud nel paragrafo C un fenomeno sovrapponibile si verifica in occasione della formazione del sintomo nevrotico. L'analisi del sintomo dimostra infatti che nella sua costruzione sono intervenuti processi del tutto analoghi a quelli che sovrintendono alla formazione del sogno. Anche in questo caso un normale corso di pensieri preconsoci è stato sottoposto ad un trattamento anomalo ed è stato trasformato in sintomo “mediante condensazione, formazione di compromessi, per associazioni superficiali, per occultamento delle contraddizioni....” (544). “Una tale elaborazione psichica anormale di una successione di pensieri normali si verifica solo quando quest'ultima si è fatta traslazione di un desiderio inconscio, che deriva dal materiale infantile e si trova in stato di rimozione” (sottolineature originali, 545). E ribadiamo che qui per stato di rimozione Freud intende “sottratto....al Preconsocio” (550), alla sua influenza, al suo modus operandi, sottratto in sostanza al processo secondario e alla funzione inibitrice di questo nei confronti del funzionamento secondo il processo primario.

Per terminare vorrei ricordare come Freud torni a parlare del processo di traslazione e dell'intervento dei processi primari nel suo lavoro sul motto di spirito (1905). Fra tutte le varietà possibili di attività spiritosa egli ne individua una, quella del motto di spirito non tendenzioso che non è al servizio di motivazioni inconscie ma viene prodotto unicamente per trarre un profitto di piacere dal fatto di giocare con le parole. In questo caso “il motto è lo sviluppo di un gioco” (160).

Ora, come è noto, la formula secondo la quale, per Freud, si forma un motto di spirito è che “un pensiero preconsocio viene abbandonato per un momento all'elaborazione inconscia e ciò che ne risulta viene colto immediatamente dalla percezione cosciente” (148).

Questa ipotesi di Freud mi sembra notevole per due motivi. Anzitutto perché evidenzia la possibilità di una regressione, di un “abbandono” momentaneo di una “rinuncia” momentanea del Preconsocio all'esercizio delle sue funzioni. In secondo luogo perché nel caso del motto non tendenzioso ciò avviene in presenza di un contenuto preconsocio che non è oggetto di traslazione di un desiderio inconscio. Si tratta quindi di una eccezione alla regola. Mi sembra questo l'unico caso, che io sappia, in cui Freud ammette la possibilità di una regressione funzionale fine a se stessa, volta solo

a liberare per un attimo la persona in cui si produce e il suo ascoltatore dal peso dell'inibizione esercitata dal Preconscio. Dice infatti Freud, tornando al nostro paragrafo E: "...una prova dell'aumento di lavoro che si rende necessario allo scopo di inibire questi procedimenti primari potrebbe risultare dal fatto che otteniamo un effetto comico, un'eccedenza che va scaricata attraverso il riso se consentiamo loro di penetrare nella Coscienza" (551).

: